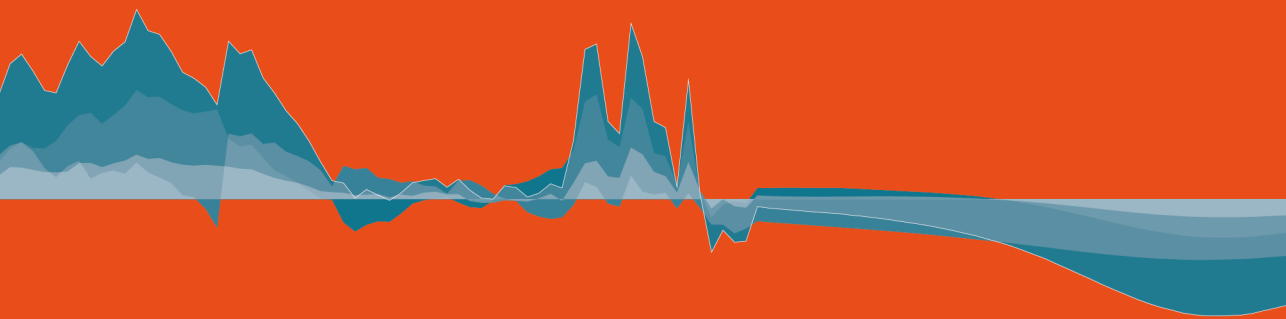


DOWNSCALING, RIGHTSIZING

CONTRAZIONE DEMOGRAFICA E
RIORGANIZZAZIONE SPAZIALE

A cura di
Claudia Cassatella



Società SIU
italiana
degli urbanisti



PLANUM PUBLISHER | www.planum.net

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti

ISBN: 978-88-99237-27-1

DOI: 10.53143/PLM.C.021

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati
con licenza Creative Commons, Attribuzione -
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di giugno 2021

Pubblicazione disponibile su www.planum.net |

Planum Publisher | Roma-Milano

DOWNSCALING, RIGHTSIZING

CONTRAZIONE DEMOGRAFICA E
RIORGANIZZAZIONE SPAZIALE

a cura di
Claudia Cassatella

INDICE

Maurizio Tira

7 Prefazione

Claudia Cassatella, Federica Bonavero

**9 Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale.
Una prospettiva urbanistica**

Nadia Caruso, Gabriele Pasqui, Carla Tedesco, Ianira Vassallo

**27 Il ruolo della rigenerazione urbana in contesti di contrazione
demografica e riorganizzazione spaziale**

Giovanni Caudò

39 Patrimonio in transizione e progetto di città

Fabrizio Paone, Angelo Sampieri

47 Patrimonio, urbanistica, abitazioni

Carolina Giaimo

55 Dotazioni, prestazioni, rigenerazione

Paolo La Greca, Luca Staricco, Elisabetta Vitale Brovarone

63 Piani e politiche per una nuova accessibilità

Federica Corrado, Elena Marchigiani, Anna Marson, Loris Servillo

71 Sulla coesione territoriale: tra valutazioni e prospettive

Daniela Poli

79 I dilemmi della decrescita demografica: quali scenari insediativi?

Antonio di Campili

91 Gli altri rurali

Maria Chiara Tosi

101 Il suolo è “anche” l’uso che se ne fa

Grazia Brunetta, Ombretta Caldarice, Michelangelo Russo,
Massimo Sargolini

111 Resilienza nel governo del territorio. Teorie, metodi, esperienze

Giancarlo Cotella, Umberto Janin Rivolin, Davide Ponzini

**121 Evoluzione istituzionale, nuovi strumenti e modelli di governance
territoriale: sguardi europei**

132 Gli Autori

Il ruolo della rigenerazione urbana in contesti di contrazione demografica e riorganizzazione spaziale

Nadia Caruso, Gabriele Pasqui, Carla Tedesco,
Ianira Vassallo

A partire dal ricco capitale di contributi presentati alla Sessione 5 - "Rigenerazione dello spazio urbano e trasformazione sociali" - della XXIII Conferenza Nazionale SIU *Downscaling, Rightsizing*, l'obiettivo principale di questo testo è quello di provare a sistematizzare alcune questioni che emergono dal variegato sistema degli attuali processi di rigenerazione urbana, tracciando possibili linee di sviluppo dei territori rispetto ad un contesto di contrazione demografica e conseguente riorganizzazione spaziale.

I processi di rigenerazione urbana infatti, oggi, raccolgono esperienze molto diverse tra loro in termini di attori, risorse, obiettivi e modelli di gestione ma al contempo è possibile connotarli per il loro 'approccio complesso' alle problematiche urbane, capace di tenere insieme gli aspetti spaziali con quelli sociali, economici e politici. Ed è proprio a partire da questo approccio che ci sembra necessario mettere in evidenza tre aspetti su cui varrebbe la pena lavorare per rafforzare e sistematizzare il bagaglio di esperienze pregresse: la necessità di una regia pubblica, la relazione tra singole esperienze e politiche pubbliche e la costruzione di una visione strategica che dia valore alla qualità dello spazio e del territorio in ottica di una progressiva riduzione delle disuguaglianze (sociali, economiche, culturali).

Introduzione

La 'stagione' della rigenerazione urbana, che in Italia ha preso avvio attraverso i programmi complessi (nell'ambito dei quali le azioni incentrate sulla dimensione sociale ed economica hanno progressivamente affiancato gli interventi sullo spazio fisico), ha segnato un fertile periodo di ridefinizione di strumenti, obiettivi e azioni delle trasformazioni urbanistiche e territoriali. La sua eredità è ancora oggi molto indagata e viene utilizzata spesso per valutare la sostenibilità e l'impatto territoriale di molti progetti. Questo ha fatto sì che nel tempo questo termine assumesse una connotazione aperta e celebrativa, fino ad essere considerato un concetto 'onnivoro', in grado di contenere processi e progetti caratterizzati da obiettivi e approcci molto diversi tra loro, che oscillano tra accordi

pubblico-privato basati sulla leva immobiliare, iniziative interamente a regia pubblica, azioni basate sull'attivazione di gruppi formali e informali di cittadini. Possiamo comunque dire, con una certa cautela, che questo termine sposa un approccio al progetto come strumento integrato di competenze diverse che condividono una idea di territorio complessa, che esula dalla dimensione unicamente spaziale per contemprarne i caratteri sociali, economici e gestionali.

In questo contenitore dai margini molto labili, con evidenti caratteri di indeterminatezza, è possibile tenere insieme e mettere a confronto progettualità molto diverse tra loro, che difficilmente verrebbero accostate altrimenti, immaginando una contaminazione di intenti, soggetti, modelli di *governance* e risultati utili a innescare alcuni ragionamenti intorno alla condizione di crisi e indeterminatezza che ci troviamo ad affrontare. L'obiettivo di questo testo è dunque quello di mettere in risalto il ruolo che alcuni processi di rigenerazione urbana possono assumere rispetto al crescente fenomeno della contrazione demografica che in modo sempre più radicale sta ridefinendo i nostri territori. La pandemia, da questo punto di vista, ha operato come un elemento di accelerazione di processi in atto da tempo, rendendo urgenti alcuni ragionamenti rispetto al progetto di città del prossimo futuro. Immaginando quindi di dover operare in una condizione che ci imporrà un ragionamento capace di selezionare spazi, risorse e modelli di gestione del patrimonio esistente.

All'interno di questo quadro complesso, il presente contributo esplora alcune questioni emerse dalla recente letteratura e dai contributi alla Sessione della Conferenza SIU 2020-2021 in merito alla rigenerazione urbana, alle sue pratiche e alle sfide da affrontare. Nello specifico, nel primo paragrafo Carla Tedesco affronta il tema del coinvolgimento degli abitanti e delle relazioni tra i diversi attori delle politiche di rigenerazione urbana. Nel secondo, invece, Ianira Vassallo tratta il termine ormai abusato di innovazione (sociale e/o territoriale) in relazione ai processi di trasformazione dei territori e alle loro specificità. Nel terzo paragrafo Nadia Caruso esamina la questione abitativa e le condizioni di marginalità nell'ottica della contrazione demografica e della riorganizzazione spaziale. Infine, Gabriele Pasqui, nel quarto paragrafo, discute il ripensamento dei servizi e degli spazi pubblici a fronte dei fenomeni attualmente in corso.

Alleanze territoriali: attori e strumenti della rigenerazione urbana

Come evidenziato nell'introduzione, rigenerazione (urbana) è un termine ampio, utilizzato per definire processi caratterizzati da obiettivi, approcci ed esiti tra loro assai diversi, seppure tutti riferibili ad azioni che non considerano unicamente la dimensione fisica di problemi e interventi, ma anche quelle sociale, economica e gestionale. Un modo significativo per delineare i diversi campi di azione della rigenerazione urbana, dai più consolidati a quelli attualmente in maggiore fermento, è mettere in evidenza le modalità attraverso le quali le diverse politiche (e pratiche) di rigenerazione urbana strutturano meccanismi di riconoscimento/coinvolgimento/attivazione degli attori urbani e territoriali.

Ripercorrendo a grandi linee l'evoluzione delle azioni esplicitamente rivolte alle aree urbane problematiche a partire dagli anni novanta del XX secolo (Briata, Bricocoli, Tedesco, 2009; Rossignolo, 2016), con riferimento sia al livello nazionale sia ai livelli regionali e comunali e alle declinazioni locali delle politiche urbane comunitarie, si osserva che la progressiva maggiore articolazione degli interventi, l'inserimento di azioni di carattere immateriale accanto ad azioni sullo spazio fisico, il passaggio dell'attenzione dalle aree alle persone che vivono nelle aree - che ha in un certo senso segnato il passaggio dalla riqualificazione alla rigenerazione - è stata accompagnata da una parallela maggiore articolazione di tipologie e ruoli degli attori coinvolti. Sono emerse forme e modi diversi di definizione delle relazioni tra attori: dagli accordi pubblico-pubblico e pubblico-privato (sia con riferimento agli operatori economici sia con riferimento al privato sociale), alla partecipazione degli abitanti nei processi decisionali (per la prima volta in Italia esplicitamente menzionata in un bando nazionale nell'ambito dell'esperienza dei Contratti di quartiere a metà degli anni novanta), al riconoscimento e al supporto, da parte delle istituzioni, della capacità di azione di associazioni formali e informali di cittadini. In particolare, sin da questa fase sono emerse alcune tendenze diverse, se non proprio una dicotomia, tra approcci incentrati sulla leva immobiliare e iniziative che hanno messo al centro le azioni 'dal basso', con ruoli più o meno dirigisti delle istituzioni sia nei rapporti con gli operatori economici sia nei rapporti con il mondo dell'associazionismo. Volgere lo sguardo all'indietro non è nostalgia del passato. Si pensi al fatto che l'approccio messo a punto negli anni novanta è stato comunque adottato più di recente e senza particolari innovazioni nei bandi per le 'aree urbane degradate' e per le periferie della Presidenza del Consiglio dei Ministri (nel 2015 e nel 2016). Inoltre, sempre con riferimento agli anni più recenti, da un lato, le azioni di rigenerazione urbana sono spesso state identificate con i progetti urbani promossi da grossi investitori e firmati in tutto o in parte da archistar; dall'altro, anche in relazione alla congiuntura economica seguita alla crisi del 2008, che ha rallentato/bloccato i grandi progetti urbani e alla conseguente contrazione delle risorse finanziarie disponibili, sono andati configurandosi e affermandosi peculiari approcci alla rigenerazione urbana fondati sull'energia civica e la creatività, che hanno interagito in misura e con modalità molto diverse con le istituzioni (Agostini, 2020; Cellamare, 2019; Cellamare, Cognetti 2014; Ostanel, 2017; Tedesco, 2020).

Quello che si osserva attualmente è, in definitiva, la coesistenza anche nello stesso contesto urbano, di nuovi e vecchi modi di rigenerazione urbana, ovvero un insieme di pratiche altamente differenziato in cui sopravvivono modalità di trasformazione urbana e processi legati a modalità di concettualizzazione della città, ad assetti socioeconomici e culturali 'in crisi', e probabilmente in via di superamento, mentre nascono esperienze basate sull'innovazione sociale, caratterizzate da un nuovo protagonismo di alcuni attori, in particolare, cittadini e associazioni (cfr. paragrafo successivo). Ci si riferisce a iniziative che presentano tra le caratteristiche

in comune: l'idea di prefigurare futuri possibili attraverso l'azione; l'enfasi sulla gestione, la manutenzione, la cura; l'attivazione dal basso dei processi e/o comunque il carattere partecipativo e tendenzialmente inclusivo degli stessi; la costruzione di reti tra attori e la sperimentazione di forme innovative di organizzazione; il carattere temporaneo e/o incrementale; la flessibilità, la reversibilità, il basso costo e il basso impatto dal punto di vista ecologico degli interventi; la rapidità nella trasformazione dello spazio fisico, spesso accompagnata da grande visibilità.

Numerose le questioni aperte, largamente trattate in letteratura, e presenti in alcuni dei contributi di questa Sessione della Conferenza SIU 2020-21. In particolare, la capacità di cittadini e associazioni di portare avanti iniziative in grado di restituire all'uso pubblico spazi urbani abbandonati o sottoutilizzati, che spesso costituiscono parte del cosiddetto welfare materiale, di produrre servizi e sperimentare forme di 'abitare condiviso', di innescare dal basso processi di trasformazione della città, è una dimensione rilevante da esplorare quando si parla di rigenerazione urbana. Ma quello che appare particolarmente significativo nell'attuale situazione è comprendere le relazioni tra le diverse forme di azione che si pongono obiettivi di rigenerazione urbana e i loro esiti in termini di miglioramento delle condizioni di vita delle persone, osservare intersezioni, connessioni, legami tra strumenti diversi di rigenerazione urbana, un esercizio poco praticato sia in ambito accademico sia dal punto di vista dell'azione istituzionale.

Riconoscere la rilevanza delle connessioni tra strumenti diversi dell'azione territoriale significa mettere alla prova le istituzioni dal punto di vista della capacità, di intercettare, supportare, promuovere l'azione dei cittadini nella direzione della costruzione e cura di beni comuni, correndo il rischio che nell'istituzionalizzazione - o anche solo nel rapporto con le istituzioni - tali iniziative perdano parte del carattere innovativo che le caratterizza, ma evitando che evaporino o che si trasformino in occasioni per mettere in campo, da parte di pochi segmenti colti e creativi della popolazione, azioni innovative che non sono però in grado di intercettare domande diffuse di qualità urbana (Pasqui, 2015) né tantomeno di fornire risposte ai bisogni delle persone più fragili.

Si tratta di temi rilevanti in un contesto che deve fornire risposte politiche e tecniche ai fenomeni conseguenti al declino demografico al centro delle riflessioni di questa Conferenza, al conseguente invecchiamento della popolazione, al sottoutilizzo del patrimonio pubblico, all'aumento dei divari e delle marginalità urbane (cfr. paragrafo "Marginalità urbana e questione abitativa"), ad un ripensamento dei servizi nelle loro connessioni territoriali (cfr. paragrafo "Spazi e Servizi").

Innovazione sociale e/o territoriale. Territori differenti, differenti valori

Come evidenziato nel paragrafo precedente, gli elementi di innovazione che si innescano all'interno dei processi di rigenerazione urbana sono spesso demandati alle sperimentazioni messe in atto dagli attori privati, (siano essi liberi cittadini in forma individuale o associata, enti del terzo

settore o imprese e soggetti economici più in generale) (Ostanel, 2017). Le ragioni di una messa in discussione di modelli tradizionali di trasformazione socio-spaziale messe in atto da questi attori si ritrovano in un processo fortemente competitivo di allocazione di risorse dove spesso la costruzione di alleanze crea opportunità e concorre alla sostenibilità sia economica che temporale del progetto. Quale è però il nesso tra innovazione sociale e innovazione territoriale e come questa relazione pone delle questioni alla costruzione di progetti di trasformazione socio-spaziale?

Se si considera il termine l'innovazione "come 'tramite' tra governo e mutamento[...]allorasi può dire che il nesso anomalia/innovazione si realizza in un processo di oscillazione pendolare – di intervento/re-intervento – tra problemi e soluzioni" (Crosta, 1990). Può essere utile dunque cogliere le 'anomalie' presenti nei territori come elementi propulsori, propedeutici a innescare processi di innovazione; ma se l'innovazione è il tramite tra una forma d'intervento consolidata e il mutamento di una condizione ambientale, quale è il ruolo che ricoprono le amministrazioni all'interno di questo quadro? In altri termini, se i territori mostrano in maniera sempre più evidente e capillare da un lato il moltiplicarsi di dinamiche e esigenze sociali e dall'altra la necessità di ridefinire i processi che li attraversano e li governano, come si ridefinisce il modo in cui le amministrazioni sono in grado di 'abilitarli' e supportarli? Come già emerso nel paragrafo precedente quindi ciò che emerge dall'osservazione di questi processi di innovazione è l'esigenza di essere supportati se non promossi da una regia pubblica in grado di collocarli all'interno di una cornice interpretativa utile a garantire una sostenibilità economica e ambientale. È evidente quindi che è indispensabile passare da un processo di innovazione sociale ad un processo di innovazione di policy, sia rispetto al ruolo che esse ricoprono sia rispetto agli strumenti in grado di mettere in atto.

Il binomio anomalia/innovazione mette inoltre in evidenza la produzione di valore che si innesca all'interno di questi processi oscillatori. Una produzione di valore che dovrebbe essere obiettivo condiviso tra una parte di una "*self-guiding society*" (Lindblom, 1975) sempre più competente e una rappresentanza politica legata a ruoli istituzionali e di potere spesso obsoleti e limitanti. Un valore che al contempo non è però solo sociale (data dall'interazione tra gli attori), ma che cade in modo diverso a seconda del territorio in cui atterra. La possibilità di generare valore per e in alcuni spazi di costruire 'valore locale' sia esso economico, immobiliare, sociale e/o culturale permette di uscire da una un'ottica comparativa e valutativa in termini assoluti ma di leggere l'innovazione come una tensione collettiva per la costruzione di un diverso immaginario territoriale. "Social innovation does not necessarily need to be new "in se", but rather, new to the territory, sector, field of action" (Rogers, 2012: 9), ciò significa che l'innovazione sociale non solo ha un carattere fortemente contestuale ma anche che si definisce con caratteri e tempi molto diversi a seconda del territorio in cui la si osserva. Per esempio, nel contesto delle aree interne, alcune nuove progettualità fortemente *place-based* (si pensi ad alcuni

progetti localizzati in aree montane dai caratteri marginali che puntano sull'implementazione di una cultura d'impresa coniugata con modelli gestionali radicati nel territorio e sostenibili da un punto di vista sociale e ambientale (Barbera, Parisi, 2019; Corrado, Dematteis, Di Gioia, 2014) che avendo un intrinseco rapporto con il locale mostrano una debole identità in senso assoluto (Calvaresi, 2016), in realtà possono contribuire a definire i contorni di uno scenario economico, sociale e culturale utile per uscire dalla condizione di marginalità che li definisce. Una terza riflessione che si innesca se osserviamo questi processi da una prospettiva territoriale è il ruolo dello spazio. Se da un lato questi processi sono in grado di selezionare spazi, identificarne vocazioni, generare economie, costruire alleanze tra attori e generare valore altrettanto spesso vengono definiti come 'progetti minori' per la qualità degli aspetti progettuali in grado di mettere in campo. Si apre quindi una riflessione (molto dibattuta) sul possibile ruolo delle nostre competenze all'interno di questi processi, ancora troppo spesso legata ad approcci dicotomici tra istanze partecipative e la rivendicazione di posizioni sul ruolo del progetto di stampo moderno. In generale possiamo dire quindi che osservare le dinamiche di innovazione sociale e il loro impatto sui territori significa oggi:

- comprendere il ruolo che lo spazio e il territorio occupano all'interno di questi processi e nella definizione di nuovi immaginari utili ad una lettura non categorizzata e competitiva ma relazionale delle diverse situazioni;
- osservare gli aspetti valoriali e di patrimonializzazione che si definiscono al loro interno sia in termini di impatto economico, sociale e politico in grado di innescare anche per favorire una riflessione più articolata sul necessario ruolo di regia dell'amministrazione sia in termini di politiche pubbliche che di pianificazione urbana strategica;
- costruire un modello di collaborazione tra i diversi attori territoriali abilitandoli ad essere protagonisti delle trasformazioni e riconoscendone le specifiche competenze nell'ottica, però, di garantire un'apertura dei processi in grado di intercettare anche le esigenze sociali più marginali (anche se non rappresentate dagli attori coinvolti nei processi). In questo senso lo strumento del Regolamento dei beni comuni in Italia rappresenta un'esperienza recente ma molto promettente.

Marginalità urbana e questione abitativa

La marginalità urbana in Italia è stata sempre considerata l'oggetto dell'azione della rigenerazione urbana, perlomeno di quella stagione di rigenerazione nata negli anni '90 (Cremaschi, 2002; Governa, Saccomani, 2004). La fine di quella stagione e i mutamenti avvenuti nelle politiche urbane nel corso degli ultimi decenni hanno però sempre di più demandato l'azione al terzo settore, al privato sociale, all'intervento sporadico e diversificato delle pubbliche amministrazioni, determinando una forte pluralità e differenziazione delle politiche e delle pratiche (Calvaresi, Lazzarino, 2018; Ombuen et al., 2017).

In questa prospettiva, considerare il tema della contrazione demografica e della riorganizzazione spaziale significa cercare di studiare, promuovere, mettere in campo azioni preventive, che anticipino gli effetti di quella dinamica di decrescita della popolazione che è conclamata e visibile dalle dinamiche demografiche. Nel contesto italiano, dove è più frequente l'intervento emergenziale, di risposta urgente e improvvisa a crisi, calamità e fenomeni vari, non è quindi banale provare ad intervenire con anticipo e scenari di previsione.

In particolare, nell'ambito della marginalità urbana, affrontare la questione abitativa significa trattare uno scenario fortemente complesso, che include elementi diversi: il patrimonio abitativo attuale (con i suoi limiti e le sue potenzialità, pubblico e privato, l'housing sociale, le differenti caratteristiche territoriali), la popolazione e la domanda abitativa (con le sue sfumature e dimensioni, i mercati della vendita e dell'affitto, le caratteristiche sempre più diversificate della domanda stessa, ecc.), gli attori e le risorse che ruotano nel settore abitativo, che mostrano una situazione con grandi disparità territoriali e la pluralità di pratiche. Gli ultimi anni hanno segnato un peggioramento generalizzato della condizione abitativa, con un aumento del disagio abitativo e delle condizioni di rischio (Fregolent, Torri, 2018; Housing Europe, 2019; Saraceno, Benassi, 2020). La pandemia attuale ha evidenziato i problemi esistenti di fragilità e di polarizzazione economica e sociale. Le disuguaglianze sono state rese ancora più visibili dalle misure di contenimento del rischio sanitario e dai periodi di quarantena imposti. Risulta quindi necessario per trattare la complessità e i problemi attuali, anche in una prospettiva di medio-lungo periodo di contrazione demografica, ripensare alle politiche e all'azione pubblica, cercando di anticipare, a differenza di quanto avvenuto in passato, le problematiche urbane e i bisogni della popolazione. Si tratta di costruire un quadro di politiche e pratiche coerenti e integrate, che da un lato superino la differenziazione e le singole peculiarità territoriali per la costruzione di un welfare urbano. Dall'altro lato, è però anche necessario portare avanti e adattare le riflessioni alle caratteristiche delle aree urbane e non, al fine di far coesistere delle riflessioni differenziate. In particolare, l'attenzione verso politiche e pratiche preventive e precauzionali è di grande rilievo per il disagio abitativo, permettendo di contenere anche effetti quali morosità incolpevole, sfratti, interventi di emergenza abitativa, gestione di sistemazioni temporanee, ecc. Sebbene la richiesta di un nuovo welfare non sia certamente nuova, né sulla scena nazionale né su quella internazionale, nella fase attuale di messa in discussione di priorità, finanziamenti e politiche, appare di grande rilevanza ripensare non solo alle forme di riorganizzazione spaziale e gestionale, ma anche a un sistema di politiche che affronti i bisogni, prima che diventino emergenziali.

Spazi e Servizi

Le questioni affrontate nei precedenti paragrafi, e molti dei contributi presentati nella Sessione, alludono implicitamente a una questione che anche i lunghi e terribili mesi della pandemia hanno evidenziato

con nettezza: la rigenerazione delle nostre città e dei nostri territori non è possibile senza rilevanti investimenti pubblici, senza una rete di servizi territoriali radicati e capaci di assicurare forme adeguate di cittadinanza a tutte e tutti coloro che abitano e usano gli spazi urbani.

Se ripensiamo in questa prospettiva strumenti e attori della rigenerazione urbana, e se assumiamo la centralità di un punto di vista centrato sulla vita quotidiana, sull'interazione tra spazi e pratiche sociali, sulla qualità del lavoro, dell'abitare, della mobilità, allora dobbiamo porre al centro dell'attenzione una questione che le culture urbanistiche hanno da tempo praticato, ma che le retoriche e le pratiche hanno posto sempre più ai margini (Marchigiani, Savoldi, 2019): come garantire ai cittadini e alle cittadine, nella loro pluralità radicale di forme di vita (Pasqui, 2018; Sini, Pasqui, 2020) servizi, prestazioni e dotazioni spaziali che siano in grado di assicurare una vita migliore e di ridurre le disuguaglianze crescenti tra persone, gruppi sociali e territori.

Non si tratta di un tema che riguarda solo la città densa: il tema dei servizi rappresenta piuttosto il basso continuo di un insieme di politiche territoriali che pongono al centro dell'attenzione la riduzione dei divari tra luoghi tra loro estremamente diversi e all'interno di ciascuno di questi, nelle periferie urbane come nelle aree interne, nelle zone costiere come nell'Italia di mezzo di recente oggetto di attenzione (Lanzani, Zanfi, Coppola, 2021).

Inoltre, proprio laddove i fenomeni di contrazione, di spopolamento, di impoverimento sono più consistenti, l'armatura pubblica e la capacità di supportare le infrastrutture della vita quotidiana diventano decisive (Collettivo per l'economia fondamentale, 2018).

Allo stesso modo, assume un ruolo fondamentale la manutenzione del patrimonio pubblico esistente., nel quale hanno preso corpo nei decenni e lungo tutto il XX secolo le dotazioni del welfare materiale. Questa manutenzione costituisce un tassello fondamentale per strategie di rigenerazione urbana e territoriale che sappiano mettere al centro in modo radicale la questione ecologica, e che siano in grado di pensare l'infrastrutturazione diffusa come una sfida centrata innanzitutto sulla riconversione ecologica dei territori e delle economie.

Quali servizi, dunque, per una rigenerazione ecologica, che contrasti i divari socio-territoriali e che sappia supportare le infrastrutture della vita quotidiana, assumendo la varietà dei territori e la pluralità delle forme di vita? Molte proposte emergenti dai paper presentati in questa Sessione evidenziano tre questioni a mio avviso centrali.

In primo luogo, l'importanza di pensare i servizi nelle loro reciproche connessioni territoriali, e in relazione ai loro spazi. Presidi socio-sanitari, scuole, impianti sportivi, case, vanno considerati insieme, in relazione ai contesti nei quali sono collocati, alla loro accessibilità, ai loro spazi propri e a quelli che sono loro prossimi. Hanno cioè bisogno di strategie di rigenerazione che siano innanzitutto progetti territoriali che siano in grado di articolare diverse competenze e di mettere in campo diversi settori della tradizionale azione amministrativa.

In secondo luogo, la necessità di considerare i servizi insieme alle forme di gestione che li caratterizzano. Se è vero che i problemi delle aree più deprivate riguardano innanzitutto la dimensione economica, sociale e culturale delle disuguaglianze (Laino, 2020), è anche vero che l'azione di supporto alle persone deve nutrirsi di progetti di spazi, che pensano insieme il luogo, il suo uso e la sua gestione. Su questo fronte si giocano due questioni fondamentali. Da una parte il tema del riuso e della reinvenzione di spazi abbandonati e sottoutilizzati, di cui abbiamo colto negli ultimi mesi con evidenza drammatica l'assoluta necessità, che hanno bisogno di progetti d'uso reversibili, oltre che di progetti di riqualificazione materiale versatili e flessibili. Dall'altra parte, l'idea che la società che si organizza e che produce autonomamente beni comuni e beni pubblici deve essere messa in condizioni di operare, ma al tempo stesso che abbiamo bisogno di regia pubblica, di risorse e di controlli. L'innovazione sociale non può essere sostitutiva dell'azione pubblica, l'imprenditorialità sociale non può supplire ad una domanda di pubblico a cui è indispensabile dare risposte certe.

Infine, per ripensare i servizi territoriali come dispositivi di rigenerazione è necessario innovare radicalmente l'azione pubblica, le sue forme di razionalità e le sue logiche di intervento, in una direzione più orientata al progetto e meno all'ottemperanza ai vincoli e alle regole della burocrazia. Solo a questa condizione le straordinarie risorse pubbliche che avremo la possibilità di utilizzare nei prossimi anni potranno davvero diventare uno strumento per ridisegnare una nuova armatura pubblica delle nostre città e dei nostri territori.

Conclusioni

Ripercorrendo e sintetizzando il nostro testo possiamo affermare che la rigenerazione urbana, proprio in quanto contenitore atto a mescolare la dimensione fisica dei problemi con quella sociale, economica e gestionale, potrebbe rappresentare un tema su cui convogliare riflessioni congiunte per rispondere ai problemi crescenti di polarizzazione dei territori. Quello che è emerso con evidenza, frutto dei contributi presentati all'interno della Sessione è che, oggi più che mai, per pensare al futuro dei territori, è necessario immaginare progetti che rispondono a visioni e scenari di ampio respiro, in grado di integrare risposte rispetto alle crescenti disuguaglianze sociali legate anche alla disomogenea accessibilità ai servizi, alle possibilità di lavoro, alla qualità dell'abitare. Ci sembra evidente che per valorizzare il bagaglio di esperienze che possono essere ascritte ai processi di rigenerazione urbana occorre ripensare in primis il ruolo dell'amministrazione pubblica, nell'ottica di costruire una regia in grado di mettere a sistema le esperienze e le necessità che emergono dai territori con visioni politiche di insieme, in grado di bilanciare i bisogni sociali con le risorse economiche a disposizione. Per rispondere al meglio a questo ruolo l'amministrazione dovrebbe inoltre essere in grado di abilitare e riconoscere la centralità di alcuni attori nell'ottica di renderli protagonisti dei processi in atto e di definire cornici per costruire nuove

alleanze in risposta ad un sempre più complicato processo di sostenibilità (economica, sociale, ambientale) dei progetti.

La rigenerazione urbana quindi, nelle sue diverse forme e strumenti, necessita di essere riletta all'interno di più ampie cornici interpretative utili a costruire le prossime politiche pubbliche, legate alla territorializzazione dei servizi e ai crescenti bisogni abitativi. La rigenerazione dunque per essere efficace e per rispondere ai crescenti problemi territoriali deve avere come obiettivo primario quello di rispondere alla crescita delle disuguaglianze sociali e spaziali, deve diventare strumento redistributivo di servizi e risorse in ottica di ridurre i divari territoriali (Lanzani, Zanfi, Coppola, 2021). È tempo quindi di uscire dall'analisi delle *best practices* e lettura di casi studio emblematici in ottica di un'istituzionalizzazione dei processi virtuosi per definire una relazione stretta tra l'osservazione e l'abilitazione delle pratiche e la definizione di politiche pubbliche. Quello che i territori ci restituiscono oggi, con una certa forza, è la necessità di dare valore alla qualità dello spazio e del territorio.

Attribuzioni

Il presente contributo è stato elaborato in maniera congiunta dagli autori nel caso dell'introduzione e delle conclusioni, il § "Alleanze territoriali: attori e strumenti della rigenerazione urbana" è stato redatto da Carla Tedesco, il § "Innovazione sociale e/o territoriale. Territori differenti, differenti valori" da Ianira Vassallo, il § "Marginalità urbana e questione abitativa" da Nadia Caruso e il § "Spazi e Servizi" da Gabriele Pasqui.

Riferimenti bibliografici

- Agostini I. (2020), "La rigenerazione urbana come nuovo ciclo della rendita. Alternative progettuali e pratiche di contrasto", in Marson A. (a cura di), *Urbanistica e pianificazione nella prospettiva territorialità*, Quodlibet, Macerata, 119-130.
- Barbera F., Parisi T. (2019), *Innovatori sociali. La sindrome di Prometeo nell'Italia che cambia*, il Mulino, Bologna.
- Briata P., Bricocoli M., Tedesco C. (2009), *Città in periferia. Politiche urbane e progetti locali in Francia, Gran Bretagna e Italia*, Carocci, Roma.
- Calvaresi C. (2015), "Le aree interne: un problema di policy", in *Territorio*, 15, 87-90.
- Calvaresi C., Lazzarino E. (2018), "Community hub: Un nuovo corso per la rigenerazione urbana?", *Territorio*, 84: 77-78.
- Cellamare C. (2019), *Città fai da te*, Donzelli, Roma.
- Cellamare C., Cognetti F. (2014, a cura di), *Practices of reappropriation*, Planum Publisher, Roma-Milano.
- Collettivo per l'economia fondamentale (2018), *Economia fondamentale. L'infrastruttura della vita quotidiana*, Einaudi, Torino.
- Corrado F., Dematteis G., Di Gioia A. (2014, a cura di), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, FrancoAngeli, Milano.
- Cremaschi M. (2002), "Azioni locali e programmi integrati in Europa", in Palermo P.C. (a cura di), *Il programma urban e l'innovazione delle politiche urbane. Il senso dell'esperienza: Interpretazioni e proposte*, FrancoAngeli – DiAP, 41-50.
- Crosta P.L. (1990), "Anomalia e innovazione: come si coniugano nelle politiche pubbliche e private di produzione del territorio", in *La politica del piano*, FrancoAngeli, Milano

- Fregolent L., Torri R. (2018), *L'Italia senza casa. Bisogni emergenti e politiche per l'abitare*, FrancoAngeli, Milano.
- Governa F., Saccomani S. (2004), "From urban renewal to local development. New conceptions and governance practices in the Italian peripheries", *Planning Theory & Practice*, 5(3), 327-348.
- Housing Europe (2019), *The state of housing in the EU 2019. Decoding the new housing reality*, Housing Europe, The European Federation for Public, Co-operative and Social Housing.
- Laino G. (2020), "Un programma di interventi economico-sociali per le periferie", in Urban@it, *Quinto Rapporto sulle città. Politiche urbane per le periferie*, il Mulino, Bologna, 171-196.
- Lanzani A., Zanfi F., Coppola A., (2021, a cura di), *Ricomporre i divari. Progetti e politiche territoriali contro le disuguaglianze*, il Mulino, Bologna.
- Lindblom Ch. (1975), "The sociology of planning: thought and social interaction", in Bornstein M. (ed.), *Economic Planning, East and West*, Ballinger Publishing Co., Cambridge.
- Marchigiani E., Savoldi P. (2019, a cura di), "Sugli standard. Questioni e bilanci", *Territorio*, 90, 21-82.
- Ombuen S., Calvaresi C., De Leo D., Fioretti C. (2017), "Oltre le periferie. Verso una strategia nazionale per la rigenerazione urbana", in Urban@it, *Secondo Rapporto sulle città. Le agende urbane delle città italiane*, il Mulino, Bologna, 213-227.
- Ostanel E. (2017), *Spazi fuori dal comune*, Franco Angeli, Milano.
- Pasqui G. (2015), "Prefazione. Riusi temporanei per un'altra città", in Inti I., Cantaluppi G., Persichino M., *Temporioso. Manuale per il riuso temporaneo di spazi in abbandono in Italia*, Altreconomia edizioni, Milano.
- Pasqui G. (2018), *La città, i saperi, le pratiche*, Donzelli, Roma.
- Rogers E.M. (2012), *Defining Social Innovation*, Free Press, New York.
- Rossignolo C. (2016), "Italia ed Europa: le politiche per le periferie negli ultimi trenta anni", in Urban@it, *Quinto Rapporto sulle città. Politiche urbane per le periferie*, il Mulino, Bologna, 13-22.
- Saraceno C., Benassi D. (2020), "Poverty in Italy: Features and Drivers in a European Perspective", Policy Press, Bristol.
- Sini C., Pasqui G. (2020), *Perchè gli alberi non rispondono. Lo spazio urbano e i destini dell'abitare*, JacaBook, Milano.
- Tedesco C. (2020), "Percorsi di rigenerazione urbana creativa", in Marson A. (a cura di), *Urbanistica e pianificazione nella prospettiva territorialista*, Quodlibet, Macerata, 141-150.

GLI AUTORI

Federica Bonavero, Politecnico di Torino, DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Grazia Brunetta, Politecnico di Torino, DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Ombretta Caldarice, Politecnico di Torino, DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Nadia Caruso, Politecnico di Torino, DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Claudia Cassatella, Politecnico di Torino, DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Giovanni Caudo, Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Architettura

Federica Corrado, Politecnico di Torino, DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Giancarlo Cotella, Politecnico di Torino, DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Antonio di Campli, Politecnico di Torino, DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Carolina Giaimo, Politecnico di Torino, DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Umberto Janin Rivolin, Politecnico di Torino, DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Paolo La Greca, Università di Catania, Dipartimento Ingegneria Civile e Architettura

Elena Marchigiani, Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Ingegneria e Architettura

Anna Marson, Università IUAV di Venezia, Dipartimento di Culture del progetto

Fabrizio Paone, Politecnico di Torino, DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Gabriele Pasqui, Politecnico di Milano, DASTU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Daniela Poli, Università di Firenze, DIDA - Dipartimento di Architettura

Daide Ponzini, Politecnico di Milano, DASTU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Michelangelo Russo, Università degli Studi di Napoli Federico II, Diarc - Dipartimento di Architettura

Angelo Sampieri, Politecnico di Torino, DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Massimo Sargolini, Università degli Studi di Camerino, SAD - Scuola di Architettura e Design

Loris Servillo, Politecnico di Torino, DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Luca Staricco, Politecnico di Torino, DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Carla Tedesco, Università IUAV di Venezia, Dipartimento di Culture del progetto

Maurizio Tira, Presidente della Società Italiana degli Urbanisti (SIU) e Rettore dell'Università degli Studi di Brescia

Maria Chiara Tosi, Università IUAV di Venezia, Dipartimento di Culture del progetto

Ianira Vassallo, Politecnico di Torino, DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Elisabetta Vitale Brovarone, Politecnico di Torino, DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

DOWNSCALING, RIGHTSIZING.

Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale

A cura di Claudia Cassatella

Tecniche urbanistiche per una fase di decrescita

A cura di Carolina Giaimo, Maria Chiara Tosi, Angioletta Voghera

Evoluzione istituzionale, nuovi strumenti e modelli di governance territoriale

A cura di Giancarlo Cotella, Umberto Janin Rivolin, Davide Ponzini

Le politiche regionali, la coesione, le aree interne e marginali

A cura di Federica Corrado, Elena Marchigiani, Anna Marson, Loris Servillo

Resilienza nel governo del territorio

A cura di Grazia Brunetta, Ombretta Caldarice, Michelangelo Russo, Massimo Sargolini

Rigenerazione dello spazio urbano e trasformazione sociale

A cura di Nadia Caruso, Gabriele Pasqui, Carla Tedesco, Ianira Vassallo

Patrimonio in azione

A cura di Giovanni Caudo, Fabrizio Paone, Angelo Sampieri

Il ritorno delle foreste e della natura, il territorio rurale

A cura di Antonio di Campi, Claudia Cassatella, Daniela Poli

Piani e politiche per una nuova accessibilità

A cura di Paolo La Greca, Luca Staricco, Elisabetta Vitale Brovarone

Innovazione tecnologica per la riorganizzazione spaziale

A cura di Beniamino Murgante, Elena Pede, Maurizio Tiepolo

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti

ISBN: 978-88-99237-27-1

DOI: 10.53143/PLM.C.021

Volume pubblicato digitalmente nel mese di giugno 2021



9 788899 237271